

3. Le tensioni in Medio Oriente

Nel mondo islamico emergono movimenti fondamentalisti

A partire dagli anni Settanta del Novecento, a margine delle dinamiche della guerra fredda, emerse in **Medio Oriente**, e più in generale nel mondo musulmano, un fenomeno preoccupante: l'affermarsi di **gruppi FONDAMENTALISTI** che predicavano una **maggiore aderenza dei fedeli ai precetti religiosi**, auspicando la formazione di governi che rispettassero la shari'a, ossia la legge tradizionale islamica. Questa tendenza si contrapponeva alla situazione della maggior parte degli Stati dell'area, i quali erano guidati da partiti politici che, seppur autoritari e nazionalisti, avevano una visione laica della società, come nel caso dell'**Egitto** o in quello del **Partito Baath** (che in arabo significa "rinascita"), salito al potere in **Siria** con **Hafiz Assad** nel **1971** e in **Iraq** con **Saddam Hussein** nel **1979**. I movimenti fondamentalisti erano poi **durissimi nei confronti dell'Occidente**, di cui criticavano la cultura e gli stili di vita e contro cui invocavano il jihad, ossia una "guerra santa" volta a sconfiggere una civiltà che consideravano eretica e immorale.

In Iran si afferma un governo teocratico

Un ruolo centrale nell'affermazione del fondamentalismo fu svolto dalla **rivoluzione** avvenuta nel **1979** in **Iran**. Questo importante Paese mediorientale era stato nel corso del Novecento un alleato dell'Occidente, di cui era un grande fornitore di petrolio. Fin dagli anni Quaranta, inoltre, il suo sovrano, lo **SCIÀ Muhammad Reza Pahlavi**, aveva sostenuto la modernizzazione della società, promuovendo la laicizzazione e l'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini. Questa linea politica, spesso imposta in modo autoritario, incontrò l'opposizione di parte della popolazione e in particolare del **clero SCIITA**, che si ergeva a difensore della tradizione islamica. Il malcontento aumentò progressivamente, anche a causa delle ripercussioni della crisi economica internazionale degli anni Settanta, trovando un carismatico portavoce nell'**AYATOLLAH Ruhollah**

FONDAMENTALISMO: movimento religioso che pratica in modo rigido e intransigente i precetti affermati dai testi sacri.

SCIÀ (o shah): termine che indica in Iran la figura del re.

SCIITA: confessione numericamente minoritaria dell'islam, contrapposta a quella sunnita. Per gli sciiti la massima carica religiosa deve essere rivestita esclusivamente da un discendente di Maometto.

AYATOLLAH: alto esponente del clero sciita.

Khomeini, la maggiore autorità dell'islam sciita, esiliato a Parigi per la sua propaganda contro lo scià. Travolto da una contestazione di massa, nel 1979 Reza Pahlavi lasciò l'Iran, dove pochi giorni più tardi rientrò Khomeini. Questi assunse la guida di una **rivoluzione islamista** che rapidamente si impose sulle altre forze politiche del Paese instaurando una repubblica formalmente democratica ma in realtà sottomessa al **controllo delle autorità religiose**. Tra le misure adottate dal nuovo governo vi furono infatti l'**applicazione della shari'a** e una **forte restrizione della libertà delle donne**, cui venne imposto l'obbligo di portare il velo.

Del cambiamento di regime approfittò intanto l'**Iraq di Saddam Hussein** che nel **1980** attaccò l'**Iran** per conquistare alcune terre da tempo contese nell'area del Golfo Persico, ricchissima di petrolio. A ciò si aggiungeva la preoccupazione di Hussein, politico laico di fede sunnita, nel vedere consolidarsi ai propri confini una potenza religiosa di orientamento sciita che avrebbe potuto ispirare analoghe rivoluzioni in Medio Oriente. Il conflitto tra Iraq e Iran durò otto anni, provocò almeno un milione di morti e si rivelò sostanzialmente inutile perché, quando nel 1988 una mediazione dell'ONU vi pose fine, le frontiere delle due nazioni erano rimaste pressoché immutate, così come i rispettivi governi in carica.

Dopo la morte di Khomeini, avvenuta nel 1989, l'**Iran** ha continuato a essere un regime prevalentemente **TEOCRATICO** e visceralmente antioccidentale che individua negli Stati Uniti il principale nemico internazionale. Sotto la "guida suprema" del nuovo **ayatollah Ali Khamenei** si sono alternate fasi di maggiore integralismo (come negli anni della presidenza di **Mahmud Ahmadinejad**, dal 2005 al 2013) e periodi di prudenti aperture (come negli anni della presidenza di **Hassan Rouhani**, dal 2013 al 2021), ma la situazione politica e sociale è rimasta fundamentalmente invariata. Le **periodiche manifestazioni di protesta** che reclamano maggiori libertà civili vengono puntualmente represses dalle forze dell'ordine.

Molto critica rimane soprattutto la **situazione delle donne**, sottomesse alla legge islamica e al controllo di una "polizia religiosa" che interviene brutalmente contro chi infrange le dure regole ispirate alla *shari'a*.

Nel **2023 il premio Nobel per la pace** è stato attribuito proprio a

TEOCRATICO: relativo a un regime politico in cui il potere è in mano alle autorità religiose.

un'attivista iraniana che da anni lotta contro il governo per la libertà delle donne e per l'affermazione dei diritti umani: **Narges Mohammadi**.

Il conflitto israelo-palestinese non trova soluzione

Un altro motivo di tensione nell'area mediorientale continuò a riguardare la **situazione palestinese**, rimasta nel frattempo irrisolta. Anche se gli accordi di Camp David (cfr. pag. 349) avevano previsto di affrontarla in un'apposita trattativa, un confronto non venne avviato per almeno due ragioni: da un lato la riluttanza dell'OLP, guidato da **Yasser Arafat** che, in accordo con gran parte dei Paesi arabi, considerava un tradimento la scelta dell'Egitto di scendere a patti con lo Stato ebraico; dall'altro la contrarietà di Israele che riteneva l'OLP un'organizzazione terroristica con cui sarebbe stato impossibile negoziare. Lasciata senza soluzione, la conflittualità non fece che aumentare.

Nel **1987** scoppiò una **rivolta civile**, chiamata **intifada** (che in arabo significa "sollevazione"), in cui il popolo palestinese chiese più diritti e opportunità allo Stato ebraico, che però reagì reprimendo duramente la protesta. In questo contesto di disperazione e insofferenza cominciò allora a svilupparsi anche in Palestina un **movimento islamico di stampo fondamentalista**, chiamato **Hamas** (che in arabo significa "entusiasmo"), le cui frange più radicali promettevano vendetta incitando al *jihad* contro Israele.

A fronte di questa radicalizzazione, la possibilità di una soluzione diplomatica si riaprì solo agli inizi degli anni Novanta, quando il **Partito laburista** vinse le elezioni in **Israele** e divenne primo ministro **Yitzhak Rabin**, favorevole al dialogo con i palestinesi. Così, nel **1993** le due parti, grazie alla mediazione del presidente statunitense **Clinton**, firmarono a **Washington** un'**intesa** che prevedeva, tra gli altri punti, il **ritiro di Israele da alcuni territori occupati illegalmente** e la creazione di un organo di autogoverno palestinese: l'**Autorità nazionale palestinese (ANP)**. All'accordo si opposero però sia la destra nazionalista israeliana sia i movimenti palestinesi più radicali. Da entrambe le parti si innescò una **spirale di violenza** volta a far fallire il processo di pace: Hamas colpì in più occasioni obiettivi militari e civili israeliani, mentre nel **novembre 1995 Rabin fu assassinato** a Tel Aviv da un ebreo **ULTRAORTODOSSO** contrario alla sua politica di distensione. Alle successive

ULTRAORTODOSSO: chi aderisce alle dottrine più conservatrici dell'ebraismo, applicandole in modo rigido e intransigente.

elezioni tenutesi in Israele, i laburisti furono sconfitti da una coalizione conservatrice guidata dal **leader della destra nazionalista Benjamin Netanyahu** che, pur non interrompendole, rallentò le trattative di pace. L'allontanamento di una soluzione portò nel 2000 allo scoppio di una **seconda intifada**, più violenta della precedente, che instaurò una sorta di **scontro permanente**: Hamas organizzò numerosi attentati terroristici contro le principali città israeliane, causando centinaia di vittime con attacchi suicidi contro mezzi pubblici, locali e ristoranti, mentre l'esercito israeliano rispose con spietata violenza lanciando raid sui territori palestinesi che causarono migliaia di morti civili. Nel **2002 Israele decise di costruire un muro di cemento**, circondato di fossati e filo spinato, al confine con i territori palestinesi. Se da un lato questa barriera difensiva fu efficace per contenere le azioni terroristiche, dall'altro sottomise le popolazioni arabe circostanti a un'ulteriore forma di segregazione, causando l'indignazione di parte della comunità internazionale.

Dopo la morte di Arafat, avvenuta nel 2004, il più moderato **Mahmud Abbas** prese il controllo dell'ANP, che perse consensi in favore di Hamas, sempre più popolare grazie a una capillare rete di attività assistenziali rivolte alla popolazione. La radicalizzazione delle rispettive posizioni rese così sempre più difficile il riavvio di un concreto processo di pace. Nonostante nel **2012** l'Assemblea generale dell'ONU abbia riconosciuto la **Palestina** come **Stato osservatore non membro**, il Paese è lontano dall'ottenere una effettiva autonomia, e di conseguenza anche la prospettiva di una soluzione del conflitto appare al momento improbabile.

Lo confermano i fatti accaduti a partire dall'ottobre 2023, quando Hamas ha sferrato una spietata azione terroristica contro la popolazione israeliana, causando oltre 1.000 vittime. Durissima la risposta dell'esercito israeliano che per rappresaglia ha iniziato a bombardare e invadere la Striscia di Gaza, roccaforte di Hamas, uccidendo al contempo decine di migliaia di civili innocenti.